

FRANCESCO SEGHEZZI Il presidente Adapt: su giovani e donne ancora non ci siamo

“Ma rispetto all’Ue restiamo indietro e c’è l’effetto della cassa integrazione”

L'INTERVISTA

GIULIANO BALESTRERI

«I dati sul lavoro sono oggettivamente buoni, ma restiamo il Paese con il più basso tasso d'occupazione d'Europa. L'obiettivo del 70% fissato dalla Ue per il 2010 resta ancora un miraggio». Francesco Seghezzi, presidente di Fondazione Adapt, vede il bicchiere mezzo pieno e poi dice: «Sarebbe utile che l'Istat ci dicesse da dove arrivano i nuovi occupati».

Perché?

«La forte crescita di occupati a tempo indeterminato over 50, mi lascia pensare che sia dovuta al venire meno della cassa integrazione che porta molti inattivi ad essere calcolati come occupati. L'Istat considera inattivi i lavoratori in cassa integrazione a zero ore per almeno tre mesi, ma con poche ore di lavoro si viene conteggiati tra i dipendenti a tempo indeterminato».

E non è una buona notizia?

«Sì, perché se le imprese rinunciano alla cassa integrazione, vuole dire che l'industria sta ripartendo, ma sarebbe utile capire quanto questo



FRANCESCO SEGHEZZI
PRESIDENTE
FONDAZIONE ADAPT

Dobbiamo capire lo stato di salute del Paese e i dati sulla Cig si fermano ad agosto

I campanelli d'allarme sono i numeri sui ragazzi e i contratti a tempo determinato

rientro dalla cassa integrazione possa durare. E poi per sapere se le ore di lavoro sono sufficienti per far fronte all'inflazione. Il rischio è che la ripresa sia più debole di quello che sembra. Se dovessi fare una stima, direi che il 70% dei 117mila nuovi assunti a tempo indeterminato è uscito dalla cassa integrazione. Certo, tornare al lavoro dà respiro anche ai consumi, ma dobbiamo capire lo stato di salute reale del Paese e i dati sulla cassa integrazione si fermano ad agosto».

Quali sono i campanelli d'allarme?

«Il fatto che non crescano i contratti a tempo determinato che sono uno strumento molto utilizzato dalla imprese e che freni l'occupazione giovanile, più legata al mondo dei servizi che a quello dell'industria. Peraltro in un contesto economico caratterizzato da una forte incertezza».

È un trend che continuerà?

«La dinamica legata alla cassa integrazione, probabilmente, proseguirà. Ma dobbiamo guardare all'occupazione giovanile e ai tempi determinati. Forse qualcosa si muoverà a dicembre con gli stagionali, ma è difficile im-

maginare una ripresa».

E d'altra parte, i numeri record italiani restano i più bassi d'Europa.

«L'occupazione al 70% era un miraggio 20 anni fa come oggi e il tasso d'inattività è al 34%: abbiamo una partecipazione al mercato del lavoro indegna per un Paese del G20. Serve una riforma complessiva: il nostro mercato del lavoro non funziona».

Il governo la metterà in cantiere?

«Non siamo davanti neppure a una mezza idea di riforma. Ma in Italia non siamo abituati ad avere visioni complessive dei problemi. Ci dedichiamo sempre ai dettagli e il Paese arretra».

Quali sono i problemi principali?

«L'occupazione femminile, i giovani, il lavoro irregolare inteso come "nero" e come senza continuità nonostante gli strumenti per la flessibilità di ci siano. C'è un problema di domanda e offerta e poi ci sono gli stranieri che teniamo ai margini del mercato. Dallo stallo si esce solo con una riforma complessiva, ma all'orizzonte non ne vedo». —